

VIAGGIO IN SICILIA-GELA

# Il futuro dopo il petrolchimico



*La riconversione green della raffineria alimenta nuove speranze in una città che ha perso in tre anni un quinto della popolazione*

di **Antonio Frascilla** • a pagina 4

UNA SVOLTA DIFFICILE

## La scommessa di Gela dimenticare il petrolchimico

La riconversione green della raffineria alimenta nuove speranze in una città che ha perso in tre anni un quinto della popolazione. E che sconta la mancanza di infrastrutture

di **Antonio Frascilla**

«Ma non vede che mare e che spiaggia? E vede invece quelle brutte torri laggiù e quell'agglomerato di tubi della grande raffineria? A breve non ci saranno più e Gela potrà tornare a vivere di futuro, di turismo e cultura». Luigi Greca, 79 anni, dal gazebo con vista sul teatro che ha appena realizzato sotto l'Ottocentesca Villa Icona, l'unica che si è salvata dal grande sacco edilizio e che

lui si è comprato qualche anno fa, guarda il passato e scruta il futuro di Gela. A 21 anni, nel 1962, Greca partecipò alla costruzione del grande mostro che qui ha dato lavoro e inquinato. «Lì in fondo – continua – c'erano delle dune bellissime e lì iniziammo a costruire le fondamenta del petrolchimico. Che avventura e che tragedie. Allora non sapevano che poi la politica in cam-

bio di qualche posto di lavoro avrebbe chiuso più di un occhio sull'inquinamento. Ma adesso quello è il passato e ci aspetta il futuro».

Greca da tempo si è affrancato dall'Eni, forse anche in questo caso scrutando percorsi che pochi vedevano: nel 1981 ha messo su la Ascot, azienda con 150 dipendenti diretti e duemila collaboratori che esporta generatori elettrici in tutto il

mondo. Sulla soglia degli 80 anni sogna il futuro di una città che oggi sembra però nel pantano, tra una raffineria che per fortuna non è più quella di una volta, dopo la riconversione green, e un avvenire che non c'è. La cultura? Il museo archeologico è chiuso da sei mesi per lavori e la nave greca, unica al mondo per valore, dopo il restauro in Inghilterra da anni è nascosta in un'ala del museo. Il turismo? Il porticciolo è insabbiato e per raggiungere Gela occorre fare strade provinciali e secondarie degne del Dopoguerra.

Gela è nel guado, con un passato che continua a incombere e sa di morte. «Tutti parlano di Taranto, nessuno di noi – dice il sindaco Lucio Greco – qui lo Stato non c'è più. La vecchia e maleodorante raffineria è stata chiusa e Roma non ha fatto nulla per ammortizzare questa fine. Il risultato? Sulle bonifiche attendiamo veri investimenti, come li attendiamo sulle infrastrutture e sui servizi sanitari in un territorio gravemente compromesso».

Il passato che torna. L'Istituto superiore della sanità, nella relazione «Sentieri» sui siti industriali inquinati del Paese, definisce Gela «area ad elevato rischio di crisi ambientale» dove nonostante non sia possibile «attribuire un nesso causale di certezza tra eccessi di patologia e presenza di uno o più inquinanti selezionati...si rileva un eccesso di patologie, rispetto alla media regionale, quali tumore allo stomaco, al colon, all'apparato respiratorio, con alti profili di mortalità ed ospedalizzazione e un eccesso di rischio di patologie neoplastiche in età pediatrica con una incidenza di tre volte l'atteso».

Un odore di morte che dal punto di vista giudiziario non è stato mai accertato con un collegamento diretto con l'inquinamento dell'area. Nell'ufficio a specchi del Tribunale, che si trova a meno di cinque-

cento metri dalla raffineria, al quarto piano di in una torre semideserta al lavoro ci sono il procuratore Fernando Asaro e i suoi cinque giovani sostituti. Qui, con questo personale riscato, la procura si occupa di un territorio nel quale insistono tre associazioni criminali, Cosa nostra, Stidda e clan Alfieri, e uno dei più importanti petrolchimici del Mediterraneo, almeno fino alla sua chiusura nel 2014. Una procura che come tutte in tema di reati ambientali fino al 2015 ha avuto le armi spuntate: per questo tipo di reati la prescrizione era di appena 4 anni e la pena di fatto era solo una contravvenzione.

Adesso le leggi sono cambiate e con il procuratore Asaro per la prima volta ci sono state due sentenze di primo grado su casi circoscritti di inquinamento ed è in corso un giudizio che vede imputati una ventina di dirigenti ed ex amministratori della raffineria «per non aver avviato azioni di salvaguardia ambientale arginando la contaminazione dell'aria, dei terreni e delle acque superficiali, sotterranee e marine». La procura, inoltre, continua a indagare anche sul nesso tra inquinamento e morti. E sul futuro di Gela il procuratore Asaro dice poche e chiare parole: «Qui lo Stato, in tutte le sue articolazioni sconta un ritardo grave. Serve una maggiore attenzione da parte di tutte le sue ramificazioni. Gela e i gelesi meritano questi investimenti e tutti devono fare la loro parte».

A Gela c'è un'emergenza sociale in corso molto grave: 14 mila residenti, giovani soprattutto, in appena tre anni sono andati via. Quasi il 20 per cento della popolazione. Ma proprio l'Eni, a onor del vero, non ha abbandonato la città. Ha investito 350 milioni nella riconversione del petrolchimico e lo scorso anno ha inaugurato la bioraffineria, la seconda in Italia dopo Marghera, che

a pieno regime produrrà 750 mila tonnellate di biodiesel da olio di palma e da altri scarti vegetali: un impianto che oggi dà lavoro a mille addetti diretti e ottocento nell'indotto. Certo non sono i 5-6 mila occupati di un tempo, ma l'Eni qui rimane comunque un polmone lavorativo di non poco conto: «Gela è uno dei fulcri del nostro percorso di decarbonizzazione – dice Giuseppe Ricci, Eni chief refining – oltre alla nuova bioraffineria, il sito gelese ospita l'impianto pilota waste to fuel ed è destinato a diventare per Eni un laboratorio per l'applicazione delle più avanzate tecnologie nel campo ambientale e delle rinnovabili». Qualche giorno fa è stato firmato un accordo tra ministero dell'Ambiente, Eni, Comune e Regione per fissare scadenze precise nello smantellamento della vecchia raffineria: «Entro un anno saranno abbattute le due torri, ma anche buona parte del vecchio petrolchimico – dice il deputato regionale dei 5 stelle Nuccio Di Paola – e così potremo davvero pensare a una nuova economia per Gela, fatta anche di agricoltura, di turismo e di impresa, perché qui di imprese ce ne sono». «Attorno all'Eni sono nate aziende che adesso camminano con le loro gambe», dice Ignazio Giudice della Cgil. Dalla Ascot di Greca alla Sicilsaldo di Angelo Brunetti. «Se davvero l'Eni e lo Stato investiranno nelle bonifiche ci sarà molto lavoro e poi si aprirà una nuova speranza», dice Giudice.

Tanti gelesi in cuor loro sognano forse di tornare a un passato lontano e come Salvatore Quasimodo, un giorno seduti sulle dune dorate, poter scrivere: «Sulla sabbia di Gela colore della paglia mi stendevo fanciullo in riva al mare antico di Grecia con molti sogni nei pugni stretti nel petto...». Al momento le dune non sono tornate ancora, i sogni quelli sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I volti Istituzioni e impresa



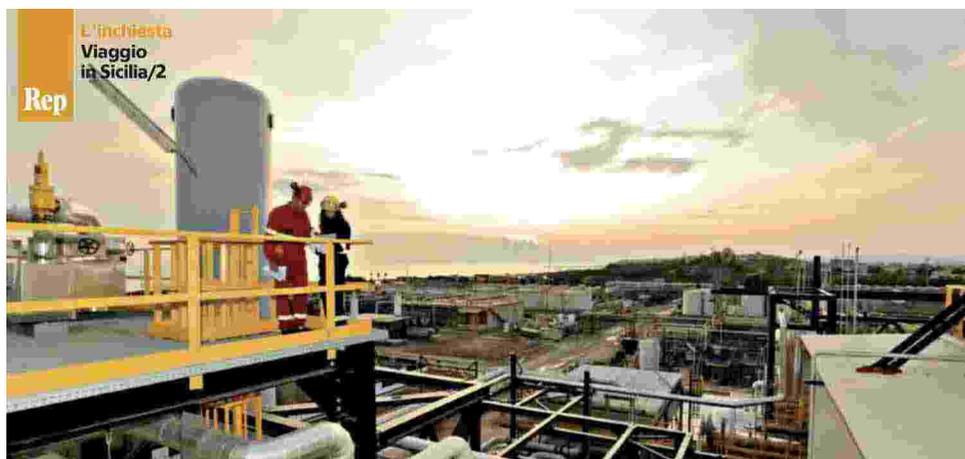
Il sindaco Lucio Greco chiede investimenti per le infrastrutture e anche per presidi sanitari



Il procuratore Fernando Asaro ha aperto diversi filoni di indagine sull'inquinamento della città



L'imprenditore Luigi Greca crede in un nuovo futuro e a Gela vuole lavorare il giovane nipote Angelo Fasciana



—“—  
**Collegamenti difficili  
 e porto insabbiato  
 Il museo archeologico  
 chiuso da sei mesi, la  
 nave greca nascosta  
 al pubblico. Il sindaco  
 e il procuratore  
 chiedono maggiore  
 attenzione allo Stato**

—”—